

Genere, cittadinanza e spazio pubblico. Una prospettiva *Law&Humanities*

Gender, Citizenship and Public Space: A Law&Humanities Approach

Leonardo Pasqui

Assegnista di ricerca di Diritto Costituzionale e Pubblico nell'Università di Bologna

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il perimetro definitorio del concetto di cittadinanza. – 3. La relazione tra spazio pubblico e cittadinanza in una prospettiva di genere: dall'inaccessibilità all'invisibilità. – 4. La prospettiva *Law&Humanities* e l'importanza delle storie per la comprensione della condizione femminile nello spazio urbano. – 5. Letture da *La città femminista*. Disuguaglianze di genere tra diritti e spazi pubblici. – 6. La ricostruzione degli spazi pubblici per una cittadinanza di genere.

Sinossi: Le disparità esistenti tra uomini e donne nello spazio pubblico sono un punto di partenza per riconsiderare il concetto di cittadinanza, con l'obiettivo di decostruirlo da uno standard maschile e riconcettualizzarlo in termini più inclusivi. Secondo una metodologia *Law&Humanities*, l'analisi si basa su tre storie tratte da *La città femminista* di Leslie Kern, dalle quali sarà possibile indagare la relazione tra cittadinanza e genere, gettando una nuova luce sulle esperienze delle donne negli spazi pubblici, evidenziandone i divari e ripensandoli in una prospettiva femminile.

Abstract: The inequalities existing between men and women in public space are a starting point for reconsidering the concept of citizenship, with the aim of deconstructing it from a masculine standard and reconceptualising it in more inclusive terms. According to a *Law&Humanities* methodology, the analysis is based on three stories from Leslie Kern's *The Feminist City*, from which it will be possible to investigate the relationship between citizenship and gender, shedding new light on women's experiences in public spaces, highlighting the gaps and rethinking them from a female perspective.

Parole chiave: Cittadinanza – Genere – Disuguaglianze – Spazio pubblico – Humanities

Keywords: Citizenship – Gender – Disparities – Public space – Humanities

1. Introduzione

In che modo la dimensione spaziale della cittadinanza influisce sulla condizione femminile?

Attorno a questa domanda ruoterà il presente lavoro, con l'obiettivo di analizzare le modalità con cui un concetto classico e teorizzato nel tempo come quello di cittadinanza possa essere vissuto diversamente in un'ottica di genere e di come questa differenza, anzi disuguaglianza, dipenda anche dalla grammatica giuridica con cui sono costruiti gli spazi pubblici. In altre parole, si propone di analizzare le modalità con cui i diritti e le norme si situano nei luoghi, mostrando come il passaggio dall'astrattezza giuridica alla concretezza del quotidiano evidenzia sensibili disparità tra uomini e donne.

Il presupposto di base è che il contrasto alle disparità di genere non possa più declinarsi esclusivamente nel rendere possibile alle donne l'accesso al mercato del lavoro, alle istituzioni politiche o ai servizi sociosanitari, bensì occorra un radicale ripensamento degli stessi luoghi e del loro ruolo nella società¹. Come si evidenzierà, infatti, la reale accessibilità dello spazio pubblico è profondamente connessa al pieno godimento dei diritti riconosciuti alle donne. Non è possibile concepire diritti che non abbiano un luogo nel quale possano essere tutelati, difesi e sostanzati. In tal senso, si configura una dimensione concreta e fisica della cittadinanza, la quale da concetto generale e astratto può così diventare strumento materiale per riconoscere se e come i diritti delle donne si debbano adattare rispetto alla materialità dei luoghi. Questi ultimi, infatti, possono risultare «il legame chiave tra cittadinanza e governo del territorio in quanto strumento di redistribuzione, ordinamento e controllo dell'uso dello spazio»², tenendo presente, per l'effettivo esercizio dei diritti, anche la lente prospettiva della giustizia spaziale³. Quest'ultima si definisce come «l'etica politica della differenziazione territoriale»⁴; gli studiosi che accolgono tale prospettiva concettuale hanno interesse a osservare le condizioni di vita dei cittadini *nei* territori, approfondendo sia le disuguaglianze esistenti, sia le politiche pubbliche costruite per limitarle⁵.

Questa doppia visione della giustizia spaziale può avere anche una declinazione in chiave di genere, evidenziando tanto le differenze nelle modalità con cui gli spazi pubblici sono costruiti, vissuti e attraversati, quanto gli interventi normativi e di *policy* necessari a ren-

¹ TRIPODINA, *I gradini di pietra della parità di genere*, in *Costituzionalismo.it*, 2021, 93.

² MAZZA, *Spazio e cittadinanza. Politica e governo della città*, Donzelli Editore, 2015, 4.

³ Cfr. Sulla giustizia spaziale e la sua genesi si veda PIRIE, *On spatial justice*, in *Environment and Planning*, 1983, 4, 465-473; SOJA, *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota Press, 2010; DUSSART, LERIQUE (a cura di), *Justice spatiale et politiques territoriales*, Mare&Martin, 2023; DE DONNO, *Oltre i confini e i territori: lo spazio giuridico delle autonomie locali*, in *Diritto pubblico*, 2024, 1, 173 ss.

⁴ AUBY, DE DONNO, *Per un dibattito sulla giustizia spaziale dal punto di vista del diritto pubblico*, in *Istituzioni del Federalismo*, Numero speciale *La giustizia tra i territori: teorie e modelli*, 2023, 8.

⁵ Cfr. PHILIPPOPOULOS, MIHALOPOULOS, *Spatial justice: law and the geography of withdrawal*, in *International Journal of Law in Context*, 2010, 3, 201-216.

dere gli spazi più inclusivi. A questo proposito, nell'ambito dell'urbanistica femminista⁶, sono state individuate alcune politiche considerate fondamentali per la costruzione di una diversa relazione tra cittadinanza e spazialità. Tra le altre, si richiama in questa sede: la necessità di affrontare la discriminazione sistemica che impedisce un accesso equo ai servizi pubblici e, quindi, ai diritti fondamentali; la promozione dell'uguaglianza economica attraverso uno sviluppo capace di garantire una crescita sociale e il contrasto alla povertà; la costruzione di una *governance* inclusiva, capace di cogliere le diverse problematiche e i bisogni della cittadinanza e, soprattutto, delle fasce più deboli e marginalizzate⁷.

Pertanto, la prospettiva della giustizia spaziale in questa dinamica permette di osservare come i diritti di cittadinanza vengano vissuti diversamente, a seconda che i luoghi siano attraversati dagli uomini o dalle donne.

In tale differenza, è riscontrabile anche la distanza tra concezione formale ed esperienza sostanziale dello spazio pubblico. Quest'ultimo è definito dalla *Charter of Public Space*, documento realizzato dalla Biennale dello Spazio Pubblico in accordo con UN-Habitat⁸, come un luogo che deve essere accessibile a tutti e senza ragioni di profitto; in quest'ottica, lo spazio è *pubblico* tanto per il design con cui è costruito, che non deve essere escludente, quanto per gli obiettivi che si pone, che non possono essere rivolti al profitto. Allo stesso tempo, è possibile considerare una visione più sostanziale dello spazio pubblico, evidenziando i suoi tratti di luogo condiviso dai cittadini, da cui può generarsi coesione o conflitto sociale. A questo proposito è utile ricordare come «lo spazio pubblico ha storicamente a che fare con l'esercizio di cittadinanza attiva e, in senso lato, con la partecipazione (non solo politica) che influisce sulle sorti della città»⁹.

Dunque, ai fini del presente lavoro, possiamo pensare lo spazio pubblico come una proiezione territoriale della cittadinanza, in cui trovano espressione i diritti e i doveri dei cittadini e delle cittadine, pur con forme e modalità differenti¹⁰, mettendo in evidenza come una minore accessibilità dello spazio pubblico proceda simmetricamente a una cittadinanza ristretta per le donne.

⁶ HAAS, MEHAFFY, *Achieving Humanist Cities: Learning from Urban Feminism and Feminist Planning*, in *Global Journal of Cultural Studies*, 3, 2024, 29-41.

⁷ Ivi, 37, dove si sottolinea anche come «specific policies and practices may include those that promote affordable housing, public transportation, pedestrian-friendly streets, and accessible public spaces, among others. Specific reforms may include zoning changes to end exclusionary zoning, redlining, and car-dominated planning; policies to protect public spaces from degradation and fortification; practices to proactively involve citizens in co-planning and coproducing their city at all scales; and allocation of appropriate resources to public spaces, and to the adjoining private spaces needed to provide access and participation for all».

⁸ Per approfondire, si veda GARAU, LANCERIN, SEPE, *The Charter of Public Space*, LIStLab, 2015.

⁹ MAZZETTE, *Lo spazio pubblico come pratica di cittadinanza*, in BOTTINI (a cura di), *Spazio pubblico – Diritto, difesa, riconquista*, Ediesse, 2010, 45.

¹⁰ Sulla relazione tra spazio pubblico, cittadinanza e diritti si veda GIOLO, *I diritti contro la città. Spazio urbano, soggettività e sfera pubblica*, in BERNARDINI, GIOLO, *Abitare i diritti. Per una critica del rapporto tra giustizia e spazi urbani*, Pacini giuridica, 2021, 54 ss.

A tal fine, si ricostruirà brevemente la nozione moderna di cittadinanza, approfondendo in particolare il periodo della Rivoluzione francese e la conseguente distinzione tra spazio pubblico, maschile, e spazio privato, femminile, che perdura ancora oggi, seppure in modalità differenti. È proprio in quel periodo che, nonostante la rivendicazione dei diritti e il propugnarsi di una nuova forma di cittadinanza, si riafferma una distinzione netta tra donne e uomini a livello tanto giuridico, quanto spaziale, come mise ben in evidenza il lavoro dell'intellettuale Olympe de Gouges. Come verrà discusso nel prosieguo del lavoro, i problemi e le differenze messe in luce durante la Rivoluzione francese sono rimasti parzialmente immutati fino a noi. Infatti, la presunta neutralità delle norme e la mancanza di dati disaggregati per genere tendono a coprire le differenti condizioni giuridiche tra uomini e donne.

La cittadinanza, tuttavia, non è un concetto esclusivamente giuridico, ma abbraccia più in generale il rapporto che intercorre tra il soggetto e lo Stato di cui fa parte. In questo senso, è possibile indagare tale nozione secondo diverse angolature disciplinari oltre a quella giuridica – si pensi alla sociologia, all'economia, alla scienza politica – così come è possibile analizzare la cittadinanza come pratica quotidiana¹¹. Infatti, attraverso i micro-gesti che costruiscono l'esercizio quotidiano dei diritti è possibile mettere in luce gli spazi pubblici non accessibili e, di conseguenza, le libertà negate.

Una simile visione di cittadinanza è teorizzata da De Certeau che, a questo proposito, parla di *spatial stories*, ovvero di narrazioni della città che si costruiscono da un'infinità di movimenti, gesti e interazioni¹². Prendendo le mosse da tale angolatura, al fine di disvelare le disuguaglianze sperimentate dalle donne, l'analisi proposta sarà sviluppata secondo una metodologia *Law&Humanities*, approccio al diritto nato a metà degli anni '80 negli Stati Uniti d'America, durante il periodo in cui fiorivano prospettive postmoderne nella dottrina giuridica¹³. Più specificatamente, l'analisi si concentrerà su tre storie, tratte da *La città femminista*¹⁴, in cui l'autrice Leslie Kern, geografa femminista, evidenzia la condizione delle donne attraverso racconti autobiografici, esempi di cronaca e studi accademici. Questi tre episodi verranno analizzati attraverso una matrice d'indagine, proposta per questo lavoro, che evidenzierà *l'ambito* in cui la storia è narrata, lo *spazio pubblico inaccessibile* e, infine, il *diritto contestato*. In questo modo, s'intende evidenziare come anche un concetto apparentemente neutrale rispetto al genere come quello di cittadinanza mostri, nella sua implementazione, crepe significative, soprattutto se scorte attraverso la lente dello spazio

¹¹ COSTA, *Cittadinanza*, Laterza, 2005, 4-5.

¹² Cfr. DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, 2001.

¹³ In merito alla rilevanza attuale di un approccio *Law and Humanities* si considerino *ex multis* i recenti volumi NEWMAN, SANDBERG, (eds.), *Law and Humanities*, Anthem, 2024; STERN, DEL MAR, MEYLER, *The Oxford Handbook of Law and Humanities*, Oxford University Press, 2020.

¹⁴ KERN, *Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World*, Verso Books, 2020, trad. it., *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani, 2021.

pubblico. I tre racconti proposti intendono, così, mettere in luce le significative disuguaglianze che ancora persistono nel godimento dei diritti, viste attraverso la lente prospettiva dello spazio pubblico.

Infine, il presente lavoro intende contribuire alla riflessione intorno al concetto di *cittadinanza di genere*: definizione già discussa e definita dalla dottrina sociologica, ma non così approfonditamente da quella giuridica, seppur con rare e preziose eccezioni¹⁵. Questa è definita da Simonati come «quell'insieme di strumenti che può consentire – o quanto meno agevolare – la partecipazione di tutte e tutti, indipendentemente (ma non a prescindere) dal genere di appartenenza, alla vita pubblica»¹⁶. Da tale prospettiva, la *cittadinanza di genere* non è da intendersi come una specificazione del concetto di cittadinanza, ma anzi quest'ultimo viene messo in discussione nelle sue caratteristiche principali; infatti, se l'appartenere a uno Stato o a un ordinamento prevede la titolarità di diritti e di doveri, la *cittadinanza di genere* intende superare questo vincolo esclusivo e mira, invece, a includere tutte le donne, a prescindere dalla loro nazionalità. In questo modo, «l'ambito soggettivo di applicabilità, dunque, è individuato a prescindere dall'esistenza di un legame giuridico stabile fra l'individuo e un gruppo di riferimento e il fondamento costituzionale è riposto nel nostro ordinamento (oltre, e forse più ancora, che nel principio di uguaglianza di cui all'art. 3) nel riconoscimento dei diritti inviolabili, ex art. 2»¹⁷.

Dunque, se la *cittadinanza di genere* può essere considerata come uno strumento cruciale per fare emergere le profonde disuguaglianze nel godimento dei diritti, questo lavoro intende misurare tale disparità nello spazio pubblico nella convinzione che l'inaccessibilità di alcuni luoghi renda più evidenti non solo le criticità, ma anche le soluzioni per tutte le donne, cittadine e non. Nello specifico, l'originalità del presente contributo consiste nell'utilizzare una prospettiva *Law&Humanities* per costruire una chiave interpretativa applicata volta ad evidenziare la relazione esistente tra spazio pubblico e diritti delle donne. Così, le storie tratte dall'opera di Leslie Kern vengono utilizzate nel presente lavoro per interrogare i presupposti classici del concetto di cittadinanza. Nello specifico, esse mostrano come il riconoscimento normativo dei diritti e la loro stessa grammatica universalistica incontrino ancora numerosi ostacoli nel tradursi in esperienze effettive di cittadinanza per le donne. Questo è tanto più vero se pensiamo al contesto spaziale, ai motivi, alle dinamiche e alle infrastrutture tecniche e sociali che, sedimentate, hanno permesso di giungere all'attuale condizione femminile. In tal senso, raccontare l'inaccessibilità di alcuni spazi pubblici e le

¹⁵ Sul punto sono da sottolineare gli importanti lavori di SIMONATI, *La cittadinanza di genere: un nuovo concetto giuridico "inclusivo"?*, in SCARPONI (a cura di), *Diritto e genere. Analisi interdisciplinare e comparata*, Cedam, 2016, 132 ss.; SIMONATI, *La "cittadinanza di genere": le nuove frontiere dell'uguaglianza fra uomini e donne*, in *Nuove Autonomie*, 2, 2022, 705-716, nonché i richiami in materia di legislazione elettorale in Sulpizi, *Donne e rappresentanza politica: la prospettiva comparata per valorizzare la differenza di genere*, in *Consulta Online*, 2020, 3, 732-767.

¹⁶ SIMONATI, *La "cittadinanza di genere"*, cit., 710-711.

¹⁷ SIMONATI, *La cittadinanza di genere*, cit., 217.

connesse criticità in termini di diritti può aiutare lo sviluppo di una cultura giuridica più attenta alle declinazioni di genere delle norme sancite sulla carta.

2. Il perimetro definitorio del concetto di cittadinanza

La nozione di cittadinanza è una categoria classica del diritto, definita dai giuristi non solo come appartenenza allo Stato¹⁸, ma anche come titolarità di diritti e doveri, *in primis* politici, che individuano e determinano l'appartenenza a una specifica comunità nazionale¹⁹. Negli ultimi decenni, sempre maggiore rilevanza è stata riservata anche alla dimensione sovranazionale e internazionale della cittadinanza²⁰. Se è molto controversa in dottrina l'esistenza di un popolo europeo, è certo che la dimensione sovranazionale ha disegnato un perimetro più ampio per i diritti riconosciuti sul piano nazionale²¹.

Proprio sul piano interno, pensando al caso italiano, il concetto di cittadinanza va a «in-nestarsi in quello più generale del riconoscimento costituzionale del valore primario della persona, che non si ferma alla concezione ottocentesca dei diritti dell'individuo, ma va ben oltre, fino ad arrivare al riconoscimento dei diritti della stessa la quale vive *uti socius*»²².

Come notato, l'istituto giuridico della cittadinanza si delinea come pietra angolare dell'ordinamento giuridico attorno a cui diritti e doveri convergono nella e per la persona²³. Ciò, tuttavia, non tende a una visione individualista, ma la cittadinanza diventa strumento chiave per mettere in relazione il singolo con la collettività, l'elettore con l'eletto, il cittadino con la comunità.

Risulta, pertanto, comprensibile la difficoltà di raccogliere una definizione univoca del concetto di cittadinanza²⁴, che, anzi, è stata catalogata in plurime variazioni a seconda della prospettiva assunta: da una parte, infatti, si è posto l'accento sul legame tra i cittadini in un'ottica prettamente orizzontale, dall'altra c'è chi ha enfatizzato una visione verticale, concentrandosi

¹⁸ BISCOTTINI, voce *Cittadinanza*, in *Enciclopedia del Diritto*, VII, Giuffrè, 1960.

¹⁹ Sul punto, *ex multis* si consideri COSTA, *Civitas: storia della cittadinanza in Europa*, Laterza, 1999; ZOLO (a cura di), *La cittadinanza: appartenenza, identità, diritti*, Laterza, 1994; CASSESE, *La Cittadinanza*, in *Dizionario di diritto pubblico*, Giuffrè, 2005; QUADRI, voce *Cittadinanza*, in *Novissimo Digesto Italiano*, UTET, 1959.

²⁰ Sul punto DE PASQUALE, *Problemi interpretativi della nozione giuridica di cittadinanza: un concetto "europeizzato" di diritto pubblico interno? La controversa relazione tra cittadinanza dell'Unione europea e cittadinanze nazionali degli Stati membri*, in *Rivista italiana diritto pubblico comunitario*, 2012, 3-4, 445-479; DI STASI, BARUFFI, PANELLA, *Cittadinanza europea e cittadinanza nazionale. Sviluppi normativi e approdi giurisprudenziali*, Editoriale Scientifica, 2023; PULLANO, *La citoyenneté européenne. Un espace quasi-étatique*, Presses de Sciences Po, 2014; LIPPOLIS, *La cittadinanza europea*, Il Mulino, 1994; POLACCHINI, *Solidarietà, doveri e cittadinanza europea*, in CAMPUS, DORIGO, FEDERICO, LAZZERINI (a cura di), *Pago, dunque sono (cittadino europeo). Il futuro dell'UE tra responsabilità fiscale, solidarietà e nuova cittadinanza europea*, Firenze University Press, 2022.

²¹ CONTICELLI, DI LASCIO, *Cittadinanza amministrativa e diritti transnazionali*, in *Diritto pubblico*, 2023, 1, 107-142.

²² TERRANO, *La cittadinanza tra i diritti dell'uomo e i diritti del cittadino*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, 2022, 3, 1.

²³ AMIRANTE, voce *Cittadinanza (teoria generale)*, in *Enciclopedia giuridica*, Treccani, 2001.

²⁴ TERRANO, *La cittadinanza tra i diritti dell'uomo*, cit., 2 ss.

sul rapporto tra il potere costituito e i cittadini²⁵. Comprendere, dunque, l'*intorno* sociale di un istituto giuridico rivela ulteriori lati, spesso nascosti, che tuttavia caratterizzano alcune norme, quando non l'intero ordinamento giuridico. A questo proposito, risulta prezioso tornare alle riflessioni di uno studioso come Pietro Costa il quale, oltre all'analisi delle norme e della prassi in materia di cittadinanza, sottolinea l'importanza del *discorso della cittadinanza*, intendendolo come il modo con cui una società, storicamente e geograficamente situata, decide di descrivere il rapporto tra il cittadino e l'ordinamento giuridico. In particolare, «il discorso della cittadinanza provvede ad attribuire diritti ai soggetti secondo strategie retoriche tanto variabili quanto sono diverse le società e le culture prese in considerazione. Mutano, a seconda dei contesti, tanto i soggetti cui il discorso della cittadinanza attribuisce diritti quanto il fondamento che esso invoca a sostegno della sua attribuzione»²⁶. In altre parole, un istituto giuridico così cruciale per l'ordinamento, strumentale a individuare coloro i quali fanno parte della comunità e quelli che, invece, rimangono esclusi, può trovare diverse giustificazioni, applicazioni e connotazioni a seconda del luogo geografico e del momento storico. In questo senso, oltre al dato formale restituitoci dall'ordinamento giuridico, è cruciale tenere presente come la cittadinanza sia un istituto giuridico profondamente influenzato dal contesto storico e politico-istituzionale, nella sua concezione e nella sua attuazione²⁷. Quest'ultima, infatti, non è mai riducibile a un dato solo formale, ma può diventare specchio di differenziazioni profonde: in effetti, come aveva già notato Marshall²⁸ a proposito delle disparità in campo economico, è necessario chiedersi in che modo la nozione di uguaglianza insita nell'istituto della cittadinanza conviva con le molteplici disuguaglianze che attraversano la società. Ciò in considerazione del fatto che è proprio nella distanza tra il dato giuridico formalmente riconosciuto e la rivendicazione di una garanzia sostanziale dei diritti che un ordinamento cambia, muta e si trasforma.

Anche per queste ragioni, si è soliti accettare, pur con molte cautele, la simmetria tra l'emergere dello Stato moderno e il formarsi della concezione della cittadinanza, considerandoli come due poli della nuova dimensione del *politico*, affermatasi in Occidente²⁹ a seguito dei moti rivoluzionari che costellarono il XVIII e il XIX secolo. Tale dinamica risulta inevitabile proprio perché dal «momento in cui si rivendicano quei diritti che l'ordine esistente non è in grado di garantire, si prende a delineare e progettare un ordine alternativo, finalmente capace di realizzare quei diritti oggi disattesi»³⁰.

²⁵ BELVISI, *Cittadinanza*, in BARBERA (a cura di), *Le basi filosofiche del costituzionalismo*, Laterza, 1998, 117-143.

²⁶ COSTA, *La cittadinanza*, cit., 4-5.

²⁷ Cfr. MANGANARO, *Dalla cittadinanza alle cittadinanze. Questioni su un concetto polimorfico*, in *AmbienteDiritto.it*, n. 4, 2022, 324 ss.; LISTER et al., *Gendering citizenship in Western Europe: New challenges for citizenship research in a cross-national context*, Policy Press, 2007.

²⁸ T.H. MARSHALL, *Citizenship and Social Class*, Cambridge University Press, 1950.

²⁹ COSTA, *La cittadinanza: un tentativo di ricostruzione "archeologica"*, in ZOLO (a cura di), *La cittadinanza*, cit., 55.

³⁰ COSTA, *Cittadinanza*, Laterza, 2005, 104.

Da ciò consegue che la costruzione del concetto di cittadinanza non può che essere costantemente sfidata dal contesto sociopolitico, dagli assetti istituzionali e dalle modalità di acquisizione di nuovi diritti delle persone facenti parte della comunità, dimensioni in continua e perenne trasformazione³¹. A questo proposito, lo studioso Engin Isin parla di *acts of citizenship*, ovvero tutte quelle manifestazioni volte a ridefinire il concetto di cittadinanza. Queste sono definite come «*acts that transform forms (orientations, strategies, technologies) and modes (citizens, strangers, outsiders, aliens) of being political by bringing into being new actors as activist citizens (claimants of rights and responsibilities) through creating new sites and scales of struggle*»³². Da questa prospettiva, è possibile osservare un'idea cinetica di cittadinanza, che non si limita a vedere in questo istituto solo l'elenco dei diritti garantiti ai soggetti appartenenti ad uno Stato, bensì vede in quella relazione una tensione costante che evidenzia lacune, vuoti normativi, disuguaglianze nel godimento o nella richiesta di nuovi diritti.

Emerge, dunque, un significato propriamente *politico*³³ dell'istituto della cittadinanza, che diventa un concetto contestabile e contestato, in cui risiedono forme di conflittualità all'interno dell'ordinamento, nonostante le garanzie costituzionali. Infatti, non è più sufficiente che «i diritti siano formalmente sanciti, bisogna analizzare le condizioni del loro effettivo esercizio, e individuare le azioni giuridiche, politiche, economiche e culturali che lo consentano»³⁴.

Tutt'oggi, infatti, nonostante i progressi portati avanti dallo Stato costituzionale per la garanzia dei diritti sociali, le donne vivono ancora una cittadinanza di seconda classe³⁵, nonostante il principio di uguaglianza venga spesso adottato e difeso dagli ordinamenti costituzionali³⁶. A questo proposito, indagini volte a cogliere la distanza tra il dato normativo e la realtà sostanziale sono state già portate avanti rispetto ai divari di cittadinanza³⁷, alle disparità territoriali e regionali³⁸, alla transizione digitale³⁹ o al diritto di voto⁴⁰, solo

³¹ Cfr. FIORAVANTI, *Le trasformazioni della cittadinanza nell'età dello Stato costituzionale*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 2012, 41, 431 ss.; GUARNIER, *Cittadinanza e unità. Della diluizione di un dispositivo performativo*, in *federalismi.it*, 2012, 4, 1-24; JENSON, PHILLIPS, *Redesigning the Canadian citizenship regime: remaking the institutions of representation*, in CROUCH, EDER, TAMBINI, a cura di, *Citizenship, Markets and the State*, Oxford University Press, 2001, 69-89.

³² ISIN, *Theorizing Acts of Citizenship*, in ISIN, NIELSEN (a cura di), *Acts of citizenship*, Zed, 2008, 39.

³³ Cfr. MORRONE, *Le forme della cittadinanza nel Terzo Millennio*, in *Quaderni costituzionali*, 2015, 2, 303-324; PIGNOCCHI, *Il legame con lo Stato, tra residenza e cittadinanza*, in *Osservatorio Costituzionale*, 2024, 6, 1-23.

³⁴ BENI, *Crisi e politicità della cittadinanza*, in *Questione Giustizia*, 2011, 3-4, 10.

³⁵ ZOLO, *La strategia della cittadinanza*, in ZOLO (a cura di), *La cittadinanza*, cit., 26.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Si prenda in considerazione DEL RE, LONGO, PERINI, a cura di, *I confini della cittadinanza. Genere, partecipazione politica e vita quotidiana*, Franco Angeli, 2010.

³⁸ GALLIA, *Garantire diritti di cittadinanza omogenei sul territorio nazionale. Le dichiarazioni di principio non trovano riscontro nell'architettura dei procedimenti*, in *Italian Papers on Federalism*, 2023, 2, 31-45.

³⁹ PASCUZZI, *La cittadinanza digitale*, in *Il Mulino*, 2022, 3, 65-73.

⁴⁰ DESANTIS, «Sviamenti» della cittadinanza e voto degli italiani all'estero. Tre percorsi di riflessione, in *Diritto pubblico*, 2023, 1, 263-284.

per citare alcuni esempi. La supposta neutralità del modello di cittadino associata all'inaccessibilità dello spazio pubblico determina una forma di *invisibilità* delle donne, la quale può celare divari di cittadinanza legati alla condizione, all'uso o alla possibilità di accedere allo spazio pubblico. A questo proposito, *Invisibili* è proprio il titolo dell'opera di Caroline Criado Perez⁴¹, che sottolinea efficacemente come la totale assenza di dati disaggregati per genere contribuisca a nascondere la condizione femminile in un numero elevatissimo di ambiti della vita sociale, in quanto il modello di riferimento, lo standard e la norma continuano a essere declinati al maschile. Gli esempi riportati in questo studio sono numerosissimi e coprono tanti e diversi temi, ma la tesi di fondo, esplicitata sin dalle prime pagine, sostiene che l'invisibilità delle donne dipende in larga misura dall'assenza di dati e che «il vuoto dei dati di genere sia al tempo stesso causa ed effetto di quella sorta di non-pensiero che concepisce l'umanità come quasi soltanto maschile». Infatti, l'autrice mostra «quanto sia frequente e diffuso questo inganno, e in che modo esso distorca i dati apparentemente oggettivi che condizionano una parte sempre più ampia delle nostre vite»⁴².

Per comprendere ragioni e fondamenti dell'attuale stato di cose, si considera necessario un passaggio storico, nell'intento di mettere in luce come la costruzione stessa del concetto di cittadinanza abbia interessato esclusivamente il genere maschile⁴³ e di come la disparità a questo proposito tra uomini e donne attenga ad un'originaria divisione tra spazio pubblico e spazio privato, operata alla nascita dello Stato moderno e che giunge sino a noi.

3. La relazione tra spazio pubblico e cittadinanza in una prospettiva di genere: dall'inaccessibilità all'invisibilità

Ai fini del presente contributo, possiamo dire che la nozione moderna di cittadinanza nasca con la Rivoluzione francese, in quanto con essa gli individui smettono di essere sudditi e, pur rimanendo soggetti all'autorità statale, diventano cittadini, appartenenti a una comunità, titolari di diritti e di doveri⁴⁴.

⁴¹ CRIADO PEREZ, *Invisible women: exposing data bias in a world designed for men*, 2019, trad. it., *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*, Einaudi, 2020.

⁴² Ivi, VII.

⁴³ Cfr. PEZZINI (a cura di), *La costruzione del genere. Norme e regole, vol. I, Studi*, Sestante Edizioni, 2012; EPSTEIN, FUCHS, *Introduction*, in EPSTEIN, FUCHS (a cura di), *Gender and citizenship in historical and transnational perspective. Agency, space, borders*, Red Globe Press, 2017, 2, dove si sottolinea come «inspired by the work of political theorists seeking to analyse critically the gender and social inequalities that persisted after the granting of supposedly universal citizenship rights, feminist historians also began studying women's long exclusion from full political and civil rights under regimes purported to be democratic. Noting that the granting of those rights had failed to bring equality, they led the way in investigating the social and cultural mechanisms that kept women, and eventually members of disadvantaged social groups, from accessing political, economic and social equality and power, despite theoretically equal status».

⁴⁴ Cfr. ex multis MORRONE, *Le forme della cittadinanza nel Terzo Millennio*, cit., 307 ss.; SCALIA, *Note in tema di cittadinanza europea*, in *Studi Urbinati, A-Scienze giuridiche, politiche ed economiche*, 2009, 2, 351-394; CLOSA, *The Concept of citizenship in the Treaty of the European Union*, in *Common Market Law Review*, 1992, 6, 1138 ss.

Tuttavia, proprio in tale contesto, matura subito una demarcazione netta per quanto riguarda la cittadinanza declinata per gli uomini e per le donne. Infatti, il preteso universalismo dei diritti enunciati con forza dal ceto borghese e illuminista con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 risultava carente nella sua capacità di includere anche il lato femminile della società⁴⁵. In questo senso, l'universalismo del testo del 1789 è ancora maschile e non riesce a superare la distanza sociale di genere che caratterizzava l'*Ancien Régime*. Ciò divenne particolarmente chiaro grazie alla scrittrice Olympe de Gouges (1748-1793), la quale redasse, nel 1791, *La Dichiarazione dei Diritti della Donna e della cittadina*. In questa riscrittura al femminile delle rivendicazioni rivoluzionarie cogliamo la volontà di affermare la stessa dignità sociale e giuridica non solo in senso formale, ma anche sostanziale, rivendicando pari diritti e pari doveri⁴⁶. Per de Gouges il momento rivoluzionario, per quanto non violento, doveva includere tutti i soggetti della comunità e tutte le dimensioni della vita sociale al fine di creare un nuovo ordinamento, più equo e paritario⁴⁷. A questo proposito, come è stato giustamente messo in evidenza, l'intento dell'intellettuale francese era di scuotere le fondamenta di concetti basilari dell'ordinamento, a cominciare da quello di soggetto giuridico, contestando la sua pretesa unitarietà e ponendolo di fronte alle diverse disuguaglianze e fragilità proprie della società⁴⁸, a cominciare da quella di genere.

La Dichiarazione si apre con l'art. 1 che afferma: «la Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'interesse comune», enfatizzando, in questo modo, la parità di genere come elemento naturale e le disuguaglianze come aspetto sociale⁴⁹.

Ai fini della nostra analisi, ancora più interessanti risultano essere l'art. 10 e l'art. 13, simboli di quella tensione tra godimento dei diritti e accesso allo spazio pubblico, discussa in apertura. Il primo, infatti, afferma che «nessuno deve essere molestato per le sue opinioni anche di principio, la donna ha il diritto di salire sul patibolo, essa deve avere pure quello di salire sul podio sempre che le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla Legge». Nel secondo, invece, si afferma che «per il mantenimento della forza pubblica e per le spese di amministrazione, i contributi della donna e dell'uomo sono uguali; essa

⁴⁵ Per una contestualizzazione del periodo storico si veda FIORINO, *Il genere della cittadinanza. Diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, Viella, 2020.

⁴⁶ Sulla figura di Olympe de Gouges si consideri *ex multis* LOCHE, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, Mucchi, 2021; CASADEI, MILAZZO (a cura di), *Un Dialogo su Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza*, Edizioni ETS, 2022; ALTOPIEDI, *La rivoluzione incompiuta di Olympe de Gouges: i diritti della donna dai lumi alla ghigliottina*, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023.

⁴⁷ Cfr. LOCHE, *Gouges, Olympe de*, in *Encyclopedia of the Philosophy of Law and Social Philosophy*, Springer, 2023, 1145-1146.

⁴⁸ Cfr. CASADEI, *Una diversa cittadinanza: l'audacia di Olympe de Gouges*, in CASADEI - MILAZZO (a cura di), *Un Dialogo su Olympe de Gouges*, cit., 50-54.

⁴⁹ Cfr. LOCHE, *La liberté ou la mort*, cit., 62.

partecipa a tutti i lavori ingrati a tutte le fatiche, deve quindi partecipare anche alla distribuzione dei posti, degli impieghi, delle cariche, delle dignità e dell'industria».

Questi due articoli mettono in evidenza come la grammatica spaziale dei diritti possa configurarne le modalità di esercizio. È interessante rilevare come proprio la dimensione spaziale metta in luce la profonda disparità nell'esperienza della cittadinanza vissuta da uomini e donne: se, infatti, da una parte, il patibolo, simbolo dell'affermazione violenta della legge, è un luogo che non conosce differenze di genere, dall'altra, il podio, espressione nitida del diritto a manifestare il proprio pensiero, conosce differenze e limitazioni. Olympe de Gouges evidenzia efficacemente in questa contrapposizione la diversa esperienza dello spazio pubblico fatta dalle donne, le quali appartengono alla comunità nazionale nel momento in cui devono ottemperare agli obblighi previsti dall'ordinamento, mentre sperimentano una cittadinanza politica ridotta quando potrebbero avere la possibilità di affermare i loro diritti. La diversa accessibilità di uno spazio pubblico diventa quindi strumento rivelatore della diversa appartenenza alla comunità nazionale di uomini e donne, sottolineando la comunanza nei doveri, ma non nei diritti⁵⁰.

L'art. 13, allo stesso modo, cerca di mettere in relazione nuovamente i doveri (*i contributi della donna e dell'uomo sono uguali*) con i diritti, in particolare quelli di accesso a *impieghi e cariche*, chiedendo uguaglianza su entrambi i fronti. In questo modo, la declinazione al femminile della Dichiarazione, ancora una volta, evidenzia come sulle donne ricadano gli stessi obblighi degli uomini a partecipare alla vita della società, senza poter tuttavia partecipare alle opportunità prodotte; si evidenzia così un'ulteriore forma di inaccessibilità, in questo caso verso incarichi professionali e luoghi di potere.

Dunque, le norme analizzate mettono chiaramente in luce il tema della cittadinanza nella sua tensione di universale teorico che si confronta con le disuguaglianze concrete. Infatti, per quanto la Rivoluzione francese avesse tentato effettivamente di decostruire l'ordinamento dell'*Ancien Régime*, superando l'idea di suddito e proponendo quella di cittadino, la *Dichiarazione* denuncia come anche il nuovo assetto sia solo astrattamente universale senza essere costruito per includere la condizione femminile⁵¹.

Queste disuguaglianze vengono portate avanti anche dalla visione con cui è stato costruito lo spazio pubblico, il quale viene concepito come un ambito di dominio dell'uomo, contrapposto alla sfera privata, in cui è relegata la donna, per la conduzione della vita familiare. Ne consegue che la distinzione tra il maschile e il femminile, come sottolineato efficacemente da Chiara Saraceno, non è casuale ma viene «sostenuta attivamente costruita

⁵⁰ Cfr. FIORINO, *Il genere della cittadinanza*, cit., 34.

⁵¹ Cfr. FACCHI, GIOLO, *Una storia dei diritti delle donne*, Il Mulino, 2023, 60, dove si mette bene in evidenza come la de Gouges non chieda solo un allargamento dei diritti ma «sdoppia il soggetto, declinando al femminile la Dichiarazione stessa: in questo modo, diviene evidente che non è sufficiente includere "implicitamente" le donne, ampliando il significato della nozione data e quindi il campo di applicazione dei diritti, ma, perché l'inclusione sia effettiva, occorre trasformare quello stesso soggetto di diritti, che prima non aveva considerato le donne. Trasformare il soggetto significa, in sostanza, "pluralizzarlo", declinarlo secondo più differenze e specificità, rinunciando alla sua rappresentazione unica e unitaria».

e difesa come architrave della distinzione tra pubblico e privato»⁵². A testimonianza di ciò, e per una macabra ironia della sorte, la stessa Olympe de Gouges salirà al patibolo per essere ghigliottinata, con l'accusa di aver dimenticato le virtù proprie di una donna e aver voluto occuparsi eccessivamente della cosa pubblica⁵³.

Se è innegabile il costante miglioramento della condizione femminile rispetto alla fine del XVIII secolo, tuttavia, il preteso universalismo dei diritti insito nella nozione di cittadinanza nasconde ancora oggi una differente esperienza dei luoghi, interrogando la condizione materiale dei diritti delle donne. Infatti, nel momento in cui prendono parte allo spazio pubblico, tanto in un senso metaforico quanto sostanziale, le donne devono spesso adattare la loro identità alla norma(lità) basata sullo *standard* maschile, a cui le donne sono obbligate a tendere senza, tuttavia, potersi adeguare perfettamente⁵⁴.

Ciò è evidente anche se guardiamo ai pochi cambiamenti vissuti nella pianificazione spaziale a seguito della Rivoluzione francese, che evidenziano come il mutamento costituzionale riuscì a innestarsi nei medesimi spazi della monarchia. A questo proposito, infatti, è stato notato come nonostante le rivoluzioni del XVIII secolo affermino l'uguaglianza di tutti i cittadini (maschi) grazie all'istituto della cittadinanza, «l'insieme di queste trasformazioni che segneranno la cultura politica dei secoli a venire non introduce particolari cambiamenti nell'ordinamento spaziale»⁵⁵. In altre parole, il mutamento costituzionale si insediò sulla medesima geografia dell'*Ancien Régime*, senza far emergere il nesso fondamentale tra diritti e spazi, con inevitabili ricadute sulla condizione femminile.

Rispetto a questa invisibilità e marginalità diffusa, dettata da una società poco attenta al genere, può essere rilevante focalizzarsi sulla dimensione dello spazio pubblico come luogo in cui misurare l'effettiva libertà delle donne e il godimento dei loro diritti, prendendo le mosse da alcuni studi che hanno già messo in relazione urbanistica e condizione femminile⁵⁶. In particolare, per urbanistica di genere si intendono quegli studi che hanno l'obiettivo di approfondire la pianificazione territoriale attraverso una prospettiva che sia maggiormente in grado di tenere in considerazione la condizione (e la partecipazione)

⁵² SARACENO, *Tra uguaglianza e differenza: il dilemma irrisolto della cittadinanza femminile*, in *Il Mulino*, 2008, 4, 606. A questo proposito si veda anche Id., *La dipendenza costruita e l'interdipendenza negata. Strutture di genere della cittadinanza*, in BONACCHI, GROPPI (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, 1993, 166-189.

⁵³ CAVALIERE, «La libertà o la morte». Il contributo di Olympe de Gouges alla teorizzazione sui diritti. A partire da un'opera recente, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2021, 2, 575.

⁵⁴ GALEOTTI, *Cittadinanza e differenza di genere. Il problema della doppia lealtà*, in BONACCHI, GROPPI, a cura di, *Il dilemma della cittadinanza*, cit., 195.

⁵⁵ MAZZA, *Spazio e cittadinanza*, cit., 61.

⁵⁶ Sul punto si consideri *ex multis* TORELLI, *L'urbanistica nella prospettiva di genere: alcuni spunti di riflessione*, in *Nuove Autonomie*, 2022, 3, 895-914; BIANCHI, CONFORTINI, LUDBROOK, *Femminismo e spazi urbani. Introduzione*, in *DEP. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 2023, 51, V-XXIV; GRANATA, *Il senso delle donne per la città. Curiosità, ingegno, apertura*, Einaudi, 2023. Si segnala, inoltre, il recente volume PEAKE, DATTA, ADENIYI-OGUNYANKIN, a cura di, *Handbook on Gender and Cities*, Edward Elgar Publishing, 2024.

femminile⁵⁷. A questo proposito, si sono individuati tre distinti filoni⁵⁸ che riguardano la neutralità dello spazio urbano, un nuovo disegno dei servizi pubblici più attento ai bisogni delle donne e un investimento per la sicurezza negli spazi della città.

Tuttavia, su questioni come quelle in oggetto, il semplice mutamento normativo non riesce sempre a cogliere disuguaglianze che sono radicate nelle fondamenta della società e dello Stato. Infatti, non solo alcune prerogative femminili risultano essere invisibili all'ordinamento giuridico, ma anche laddove ci sia stato un intervento normativo in senso egualitario, questo si ferma a una parità formale, senza riuscire a promuovere efficacemente un'uguaglianza in senso sostanziale⁵⁹.

La sfida, pertanto, non è tanto quella di mutare le caratteristiche dello spazio pubblico, ma comprendere quanto quest'ultimo sia influenzato dallo *standard* maschile ai fini di una sua messa in discussione, rendendolo più accessibile, inclusivo e garantendo un'effettiva parità tra uomini e donne⁶⁰. In altre parole, «così come non è possibile parlare di soggetto come categoria unitaria, non è pure possibile parlare della spazialità rappresentandola in termini neutri o unitari»⁶¹.

La particolare posizione di questo tipo di problemi e la diversa fruizione dello spazio pubblico può comportare un diverso godimento del diritto connesso. Pertanto, per fare emergere con più nitidezza la disuguaglianza sostanziale ancora presente in molti spazi pubblici, si è ritenuto opportuno adottare una particolare prospettiva di ricerca: quella della *Law&Humanities*.

⁵⁷ Cfr. TERRAZA, ORLANDO, LAKOVITS, LOPES, JANIK, KALASHYAN, *Handbook for gender-inclusive urban planning and design*, World Bank, 2020, 8, che sottolineano come «in general, cities work better for heterosexual, able-bodied, cisgender men than they do for women, girls, sexual and gender minorities, and people with disabilities. Key aspects of the built urban environment – related to access, mobility, safety and freedom from violence, health and hygiene, climate resilience, and security of tenure – create disproportionate burdens for women, girls, and sexual and gender minorities of all ages and abilities, thus exacerbating and reinforcing existing gender inequities».

⁵⁸ TORELLI, *L'urbanistica nella prospettiva di genere*, cit., 898 ss.

⁵⁹ Cfr. D'AMICO, *Una parità ambigua. Costituzione e diritti delle donne*, Raffaello Cortina, 2020, D'AMICO, LIBERALI (a cura di), *I diritti delle donne. Problematiche attuali e prospettive future*, Giappichelli, 2024.

⁶⁰ Sul punto è interessante notare come le città possano anche diventare un contesto di pressione istituzionale verso il livello statale per promuovere una maggiore consapevolezza rispetto alla parità di genere, come avvenuto negli Stati Uniti col caso delle CEDAW cities, ovvero città che si impegnavano a implementare il Trattato CEDAW del 1979 (Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne) nonostante questo non fosse stato siglato dagli stessi Stati Uniti. Sul punto si veda RUNYAN, SANDERS, *Prospects for realizing international women's rights law through local governance: the case of cities for CEDAW*, in *Human rights review*, 2021, 3, 303-325.

⁶¹ DE GIULI, *Genere, spazio e rigenerazione urbana. Riflessioni di genere sullo spazio urbano*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2022, 2, 537.

4. La prospettiva *Law&Humanities* e l'importanza delle storie per la comprensione della condizione femminile nello spazio urbano

Per approfondire la condizione delle donne nei contesti urbani l'approccio *Law&Humanities* si presenta come una prospettiva teorica particolarmente feconda, in grado di mettere in dialogo il discorso giuridico con le rappresentazioni della realtà sociale. Tale prospettiva di ricerca, nata negli anni Ottanta durante la cosiddetta fase postmoderna dell'analisi giuridica, ha l'obiettivo di comprendere come e in che modo la cultura, la letteratura, l'arte o la musica possano descrivere il fenomeno giuridico o aiutarlo a comprenderlo⁶². Più nello specifico, tale lente di ricerca ha come obiettivo quello di analizzare il fenomeno giuridico andando oltre il semplice dato normativo, guardando al diritto come un *fatto narrativo*⁶³. In questa prospettiva, le modalità di manifestazione del diritto, unitamente al contesto storico e all'apparato simbolico che accompagnano costituzioni, sentenze e singole norme, assumono un ruolo essenziale ai fini della piena comprensione del loro significato, della loro applicazione e dei loro effetti⁶⁴. Se ritorniamo alla *Dichiarazione* di Olympe de Gouges possiamo vedere esattamente questo problema: l'intellettuale francese, infatti, intendeva mettere in evidenza come il contesto socioculturale, rimasto maschilista e patriarcale anche dopo la rivoluzione giacobina, potesse incidere profondamente sulla portata dei principi portati avanti dalla rivoluzione. Per questa ragione, è necessario per Olympe de Gouges creare nuove norme che *esplicitamente* decidano di affrontare la condizione femminile, ponendo in questo modo le basi per un più radicale mutamento politico e culturale⁶⁵.

Pertanto, una prospettiva giuridica capace di guardare all'esperienza dei diritti in modo più organico può aiutare il disvelamento di condizioni ancora diseguali, tra uomini e donne, nella grammatica della cittadinanza. Dunque, in questo lavoro, l'indagine si arricchirà di un profilo decostruttivo⁶⁶ e *gender-oriented*⁶⁷. L'analisi, in questo modo, intende da una

⁶² Oltre alla bibliografia già citata in precedenza, sul piano italiano si rimanda MITTICA, *Il pensiero che sente. Pratiche di Law and Humanities*, Giappichelli, 2022; FARALLI, MITTICA, a cura di, *Diritto e letteratura: prospettive di ricerca*, Aracne, 2010.

⁶³ Cfr. BALKIN, LEVINSON, *Law and the humanities: an uneasy relationship*, in *Yale Journal of Law & the Humanities*, 2006, 2, 155-186.

⁶⁴ Sul punto, si consideri COVER, *Nomos and narrative*, in *Harvard Law Review*, 1983, 4, 4-68.

⁶⁵ ALTOPIEDI, *Oltre Olympe de Gouges, i diritti delle donne nella Francia rivoluzionaria*, in CECERE, DI RICCO, RAO (a cura di), *Norma e contestazione nel XVIII secolo*, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, 92, che oltre a descrivere il contesto culturale in si muove Olympe de Gouges, riporta come la stessa intellettuale consapevole «del ruolo della letteratura, e in particolar modo del teatro, nella politicizzazione dell'opinione pubblica, de Gouges aveva elaborato nel 1790 una pièce dal titolo particolarmente evocativo, *La nécessité du divorce*, nella quale era proprio la possibilità di divorziare a ricongiungere due coniugi ormai stanchi della loro unione».

⁶⁶ FARALLI, *Diritto e letteratura al femminile. In ricordo di Toni Morrison*, in *ISLL Papers. The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature*, 2019, 12, 1-6.

⁶⁷ WEST, *Jurisprudence as narrative: An aesthetic analysis of modern legal theory*, in *New York University Law Review*, 1985, 60, 145-211.

parte rivelare le concrete pratiche di disuguaglianza attraverso storie o narrazioni in grado di porre l'ordinamento giuridico allo specchio di una realtà che fornisce nuovi strati di significato a diritti e norme; dall'altra, gli episodi selezionati intendono far emergere la dimensione conflittuale, anche se non formalizzata, tra la condizione femminile e l'ordinamento giuridico. La relazione tra donne e luoghi è un ambito ampiamente narrato e raccontato, che affonda le sue radici nella ricerca di libertà da un potere opprimente, ma si traduce anche nel desiderio di espressione e realizzazione personale. In questo senso, «la nostra vita è fatta di situazioni in cui le parole, le azioni, gli sguardi e i corpi esistono perché occupano certi spazi. Lo spazio infatti è campo di espressione e verifica delle identità. Se questo è vero in generale, per le donne vale anche di più, perché lo spazio in molti casi ha funzionato come cifra di un destino imposto»⁶⁸. In queste parole di Brogi si può scorgere come la dimensione spaziale risulti essere troppo spesso una dimensione normativa per le donne, attraverso cui controllare, contenere e moderare la vita delle donne. Per questo motivo, far emergere narrazioni sul rapporto tra donne e spazi diventa uno strumento per mettere in luce queste relazioni e immaginarne di nuove.

5. Letture da *La città femminista*. Disuguaglianze di genere tra diritti e spazi pubblici

Per investigare il *destino imposto* poc'anzi citato, si è scelto di prendere a esempio tre storie, intese, in questo caso, come episodi realmente accaduti e riportati dall'autrice Leslie Kern; la studiosa, infatti, nel volume *La città femminista*⁶⁹, fonde storie provenienti da ricerche in ambito accademico ed esperienze personali, gettando luce sulle quotidiane privazioni di diritti vissute in qualità di ragazza, donna e madre, all'interno degli spazi pubblici. In effetti, in particolare all'interno delle città, possono risultare più chiare le differenze nel godimento dei diritti tra uomini e donne legate alla conciliazione vita-lavoro, al trasporto pubblico o alla partecipazione democratica⁷⁰.

A livello metodologico, si è scelto di analizzare ogni esempio secondo una triplice lente: l'*ambito*, lo *spazio pubblico inaccessibile* e il *diritto contestato*. Questo al fine di favorire la trasparenza dell'analisi nonché la riproducibilità in future ricerche. Riguardo al primo aspetto, per *ambito* si fa riferimento al contesto generale cui è possibile ricondurre la storia; pertanto, saranno presi in esame tre ambiti: la rappresentanza politica, la genitorialità e la sicurezza/violenza di genere. Per quanto riguarda la nozione di *spazio pubblico* si fa

⁶⁸ BROGI, *Lo spazio delle donne*, Einaudi, 2022, 10.

⁶⁹ Vedi *supra* nota n. 14.

⁷⁰ NEYROZ, *Localising Fundamental Rights and the Role of Cities: Some Preliminary Reflections and Emerging Perspectives*, in *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 2026, 1, 10, dove si sottolinea come «cities, as hubs of activation and democratic participation, are not passive places but vital arenas that can turn social conflicts into political proposals».

riferimento a quanto espresso *supra*⁷¹, mentre con la nozione di *inaccessibilità* si intende sottolineare quale tipo di luogo sembra essere reso non disponibile alle donne e in quale misura o intensità. Infine, per *diritto contestato* si intende evidenziare come la diversa esperienza di un medesimo spazio abbia una diretta e inevitabile conseguenza sulle modalità di godimento dei diritti dei cittadini, come già sottolineato da Olympe de Gouges più di due secoli fa.

Partiamo dal primo esempio legato all'ambito della rappresentanza politica.

«Nel 2018 le donne hanno fatto notizia a livello internazionale solo perché decidevano di portare avanti una gravidanza continuando a fare il loro lavoro: il primo ministro neozelandese Jacinda Ardern è una delle pochissime donne capo di Stato e ogni volta rispondeva alle domande ossessive dei giornalisti: «Sono incinta, non incapace» per giustificare il fatto che restava in carica e voleva un figlio. Quando il Senato degli Stati Uniti ha modificato il regolamento, consentendo l'accesso in aula ai bambini durante le votazioni, la senatrice Tammy Duckworth è stata la prima a votare con il figlio appena nato al suo fianco. In Canada, Karina Gould è stata la prima ministra del gabinetto federale ad avere un bambino durante il suo mandato. Il fatto che tutte queste “prime volte” avvengano a quasi due decenni dall'inizio del XXI secolo è sbalorditivo. Per i politici professionisti, la maternità e soprattutto le ovvie incombenze della gravidanza, dell'allattamento al seno, in breve di avere figli, sono inconciliabili con l'attività politica»⁷².

In questo primo episodio, lo spazio pubblico *inaccessibile* coincide con l'istituzione politica, gli organi rappresentativi al vertice dell'ordinamento. Questi non solo risultano difficili da raggiungere per una difficoltà a essere elette, ma anche quando le donne riescono effettivamente ad assumere cariche politiche, è possibile che incontrino nuovi ostacoli dettati dal contesto sociale e mediatico o da regolamenti delle stesse istituzioni.

Da una parte, l'esperienza di Jacinda Ardern evidenzia come l'opinione pubblica rilevi una differenza nell'approccio al lavoro di Primo Ministro tra un uomo e una donna, soprattutto nel momento in cui questa è anche divenuta madre. Dall'altra, i due esempi legati al contesto nordamericano mettono in luce come spesso i regolamenti parlamentari non contemplino casistiche legate alla maternità/paternità e quindi la possibilità di dover accudire i figli durante i lavori d'aula, ribadendo come per decenni gli uomini, che più di tutti hanno occupato seggi parlamentari, non siano stati particolarmente coinvolti nella gestione familiare. In questo senso, è interessante notare come l'arrivo di un maggior numero di donne nelle istituzioni stia favorendo un cambiamento dell'ambito politico in quanto luogo di lavoro, restituendoci uno *spazio* più aperto e accessibile anche da soggetti diversi dallo *standard* del parlamentare.

In questo caso, i *diritti contestati* sono evidentemente quelli politici: non c'è una vera limitazione nell'accesso alle cariche nei Paesi discussi, ma la fruizione dello spazio pubblico

⁷¹ Vedi nota 8.

⁷² KERN, *La città femminista*, cit., 174-175.

è in questo caso molto più difficoltosa per le donne, sfidate sia dalle normative sia dall'opinione pubblica. Questo chiaramente si mette bene in relazione con le basse percentuali che ancora oggi caratterizzano la rappresentanza femminile a tutti i livelli istituzionali, compresi quelli locali⁷³. Ancora una volta emerge la messa in discussione della neutralità e dell'universalismo di norme (regolamenti parlamentari o contesto culturale per Jacinda Ardern): nel momento in cui una donna fa il suo ingresso in uno spazio pubblico le si pone davanti un bivio: adattarsi o adattare il luogo.

La seconda storia riguarda, invece, l'ambito della genitorialità.

«Quando iniziai a frequentare un master, con una bambina di età inferiore a un anno a carico e senza possibilità di pagare un asilo nido (le liste di attesa per i posti sovvenzionati erano scandalose), facevo fatica a trovare il tempo per studiare. Fortunatamente, incontrai Anneke. Seguivamo le stesse lezioni e scoprimmo che eravamo entrambe le principali responsabili di bambini molto piccoli. Iniziai a portare Maddy a casa di Anneke due giorni alla settimana e ci alternavamo nell'accudimento dei bambini mentre una di noi si dedicava per qualche ora allo studio. Quel poco di tempo ricavato grazie a quella che mi piaceva chiamare la “cooperativa di babysitter più piccola della città” faceva un'enorme differenza. All'epoca pensavo che fossimo solo fortunate. Non mi ero resa conto che facevamo parte di una lunga tradizione di madri e altri assistenti all'infanzia che avevano escogitato soluzioni ingegnose per svolgere quel compito in città»⁷⁴.

Questa seconda storia riguarda il tema della genitorialità e la difficoltà di riuscire a conciliare quest'ultima con altre attività di studio e lavoro, all'interno del perimetro urbano. Nello specifico, lo *spazio pubblico inaccessibile* in questo caso riguarda gli asili nido, che risultano difatto indisponibili non per assenza di questi, come avviene ancora oggi in molte zone d'Italia (nonostante i progressi degli ultimi anni)⁷⁵, bensì a causa di costi troppo elevati, che costringono giovani madri a trovare soluzioni alternative per continuare a studiare. Il *diritto contestato*, pertanto, non si può ridurre ad uno solo, ma si declina su una pluralità di ambiti. Infatti, l'assenza di servizi indispensabili e necessari per l'infanzia ha una ripercussione sulla condizione lavorativa, di studio, producendo impatti anche sul proprio diritto alla salute. In questo modo, viene messo in evidenza l'aspetto multidimensionale riguardante gli asili nido e i servizi per l'infanzia⁷⁶. In altre parole, l'inaccessibilità

⁷³ Si vedano i dati riportati da OpenPolis nel contributo *Ancora poche le donne alla guida delle principali città italiane* del 29 agosto 2023, consultabile al seguente link: <https://www.openpolis.it/ancora-poch-le-donne-alla-guida-delle-principali-citta-italiane/> (ultima cons. 14/11/2024).

⁷⁴ KERN, *La città femminista*, cit., 65-66.

⁷⁵ Sul punto si vedano i dati di OpenPolis nel contributo *Italia a 3 punti dall'obiettivo del 33% sugli asili nido*, del 27 agosto 2024, consultabile al seguente link: <https://www.openpolis.it/italia-a-3-punti-dallobiettivo-del-33-sugli-asili-nido/> (ultima cons. 14/11/2024).

⁷⁶ Sul punto NAPOLITANO, *Finalmente i livelli essenziali delle prestazioni sociali? La legge di bilancio 2022 tra ambiguità e nuovi sviluppi*, in *Diritti Regionali. Rivista di diritto delle autonomie territoriali*, 1, 2023, 51-134, PASQUI, *La Next Generation nel PNRR: gli asili nido come investimento multidimensionale tra Governo e autonomie locali*, in *Italian Papers on Federalism*, 2022, 2, 157-170.

di uno spazio come quello del servizio all'infanzia può ripercuotersi in diversi modi e con differenti intensità sui diritti di cittadinanza delle donne, interessando più dimensioni contemporaneamente.

Infine, è presentato un caso riguardante la sicurezza delle donne nel trasporto pubblico. «In tutto il mondo, i sistemi di trasporto pubblico sono focolai di molestie e aggressioni per le donne. [...] Alcune città sono arrivate persino a riservare le carrozze ferroviarie alle sole donne. Ad esempio Tokyo e Osaka hanno linee ferroviarie con carrozze riservate in orari particolari per donne, disabili, bambini e assistenti. Naturalmente i critici sottolineano che la semplice segregazione delle donne non impone agli uomini di modificare il loro comportamento o atteggiamento»⁷⁷.

In quest'ultimo caso, il *focus* è concentrato sul tema della violenza di genere, collocata all'interno dello spazio pubblico, il quale diventa inaccessibile non perché riservato solo agli uomini o per un problema di costi, bensì in quanto luogo non sicuro per le donne, reso pericoloso dalla stessa presenza degli uomini, come testimoniato da numerose ricerche e dati⁷⁸.

In questo caso, pur in presenza di norme che sanzionano comportamenti contrari all'ordinamento, la soluzione adottata da molte città sembra risiedere in un ripensamento dello stesso trasporto pubblico in un'ottica più sensibile al genere. Una prima ipotesi è appunto il caso giapponese, replicato anche in Brasile o in Messico⁷⁹, dove si decide di creare mezzi destinati alle sole donne, così da creare un nuovo spazio pubblico, che possa essere sicuro, in quanto privato della presenza maschile. Tuttavia, il rischio che questo possa essere un modo per preservare le donne senza affrontare il problema della violenza maschile è non trascurabile e va tenuto in debita considerazione. A ciò si aggiunga il rischio paventato dalla stessa Kern della possibilità di contribuire a creare una società segregata in cui le donne, per viaggiare sicure, sono costrette in alcuni mezzi pubblici, in attesa di un mutamento culturale abbastanza profondo da renderle sicure di prendere qualsiasi autobus, metro o treno in qualsiasi momento della giornata.

Altre amministrazioni hanno provato a intervenire con soluzioni diverse per far sentire più sicure le cittadine. Ad esempio, la città di Lione ha deciso di permettere alle donne di chiedere di scendere anche tra due fermate dopo le ore 22, in modo da essere più vicine alla loro destinazione e dover affrontare una distanza minore tra il mezzo di trasporto pubblico e la propria destinazione⁸⁰.

⁷⁷ KERN, *La città femminista*, cit., 97-98.

⁷⁸ CECCATO, LOUKAITOU-SIDERIS (a cura di), *Transit crime and sexual violence in cities: International evidence and prevention*, Routledge, 2020; SPEROTTI, *Donne e trasporti: un binomio da potenziare*, in *Diritto delle Relazioni industriali*, 2011, 3, 907-912.

⁷⁹ DUNCKEL-GRAGLIA, 2013, *Women-only transportation: How "pink" public transportation changes public perception of women's mobility*, in *Journal of Public Transportation*, 2013, 2, 85-105.

⁸⁰ Sul punto si veda il sito <https://en.visiterlyon.com/stay/access-come-and-move-in-lyon/travelling-with-tcl-lyon-s-public-transport-operator> (ultima cons. 02/04/2026).

In Italia, è di recente avvio l'iniziativa del Comune di Bologna di creare una linea di accompagnamento a piedi denominata "Nottambula" per le donne che dal centro devono muoversi per prendere un autobus e potrebbero incorrere in violenze lungo il tragitto⁸¹. Allo stesso modo, sempre il Comune di Bologna ha avviato la prima campagna nazionale contro le molestie sul trasporto pubblico, denominata "Mezzi per tutte", che dovrebbe allargarsi poi ad altre realtà sul territorio nazionale⁸².

Anche in questo ambito, il *diritto contestato* non è uno solo ma attiene sia alla libertà personale sia alla libertà di circolazione, che sono messe a repentaglio dalla violenza maschile⁸³, che limitando le condizioni di accessibilità al trasporto pubblico interviene profondamente sia sulla scelta delle donne di prendere un mezzo di trasporto sia sulle modalità con cui le donne hanno la possibilità di abitare quello spazio.

Cosa possiamo trarre dalla lettura di queste storie? Quali strumenti giuridici è possibile implementare alla luce delle persistenti disuguaglianze di genere che permeano il contesto urbano?

6. La ricostruzione degli spazi pubblici per una cittadinanza di genere

A conclusione del presente lavoro, ci sono tre dimensioni che meritano di essere messe in luce rispetto agli elementi emersi nel paragrafo precedente: l'inaccessibilità dello spazio pubblico, la conseguenza che tale fenomeno ha sul godimento dei diritti delle donne e, infine, la costruzione della cittadinanza di genere.

Partendo dal primo aspetto, abbiamo già avuto modo di sottolineare come tutte le storie riportate da Leslie Kern abbiano in comune un tema cardine: l'inaccessibilità allo spazio pubblico da parte delle donne. Se l'attività politica sembra essere più difficoltosa se si è donna, come sottolineato anche dai dati sulla rappresentanza femminile, se i servizi pubblici come gli asili nido sono assenti o inaccessibili dal punto di vista dei costi (il caso italiano in questo è paradigmatico), se addirittura diventa necessario istituire mezzi di trasporto pubblico femminili a causa della diffusione incontrollata di molestie, ciò significa che il divario nella fruizione dei diritti di cittadinanza tra uomini e donne assume ancora connotati significativi e profondi.

Questo avviene anche a causa di un'intelaiatura che rende lo spazio pubblico un luogo in cui la donna sembra sempre doversi *adattare*, almeno fino a quando la sua presenza non riesce a produrre un impatto che comporta una modifica, un'innovazione, un mutamento del contesto in cui è inserita.

⁸¹ Sul punto si veda il sito <https://bolognadinotte.it/nottambula/>

⁸² Sul punto si consulti il sito dell'iniziativa <https://www.comune.bologna.it/notizie/mezzi-per-tutte> (ultima cons. 02/04/2026).

⁸³ D'AMICO, *Emergenza, Diritti, Discriminazioni*, in *Rivista del Gruppo di Pisa*, 2020, 2, 32 ss.

Oggi lo spazio pubblico è più accessibile, più libero e più sicuro rispetto a due secoli fa, ma, allo stesso tempo, gli uomini sembrano coloro che riescono ad abitare ogni luogo senza timori e difficoltà. Le donne, invece, pur potendosi candidare a livello politico, lavorare e muoversi liberamente come gli uomini, vedono, all'atto pratico, i loro diritti esercitati in maniera diseguale. Tale divario riguardante la partecipazione allo spazio pubblico, inteso sia in senso fisico sia metaforico, era già stato colto da Olympe de Gouges, la quale aveva messo in luce come, in questa configurazione, anche il godimento dei diritti non potesse che essere differente. Questo comporta che, inevitabilmente, i diritti politici⁸⁴, i diritti legati ai servizi sociali⁸⁵, l'accesso alle cure sanitarie⁸⁶ possano ancora incontrare importanti differenze e forme di disuguaglianza, in quanto nonostante il riconoscimento formale dell'uguaglianza, esistono ancora *di fatto* varie forme di disparità, che si declinano con modalità e intensità diverse.

A questo proposito, i brani discussi hanno messo in luce esempi di *atti di cittadinanza*, citati in precedenza, mostrando pratiche quotidiane di contrasto, adattamento e resistenza, volte a tutelare i diritti delle donne.

Dunque, si pone il tema di comprendere come dare sempre più corpo ad una *cittadinanza di genere*, cercando di valorizzare sia la partecipazione politica delle donne, sia i diritti delle stesse. Su questo punto, infatti, la dottrina si è divisa tra chi ha posto maggiore importanza su uno o sull'altro dei due aspetti. Da una parte, si è sottolineato come solo attraverso un più ampio coinvolgimento democratico, e quindi una cittadinanza più piena dal punto di vista politico, sarebbe stato possibile migliorare anche la condizione femminile⁸⁷, dall'altra, è stata data molta importanza anche alla conquista di una serie di diritti sessuali e riproduttivi, i quali, nonostante i notevoli passi avanti compiuti negli ultimi trent'anni, vengono ancora messi in discussione, sia dal legislatore sia dalla giurisprudenza, come è stato visto recentemente anche negli Stati Uniti⁸⁸.

Tuttavia, i due aspetti non devono essere considerati come obbligatoriamente in contrapposizione, bensì possono configurarsi come un mutuo rafforzamento, diretto allo stesso fine, per quanto perseguito attraverso percorsi differenti.

A livello normativo e di politiche, ciò si traduce in un bisogno di strumenti che siano in grado di riconoscere le differenze inerenti la cittadinanza, a partire dalla divisione tra pubblico e privato che ancora oggi limita la condizione femminile spazialmente e giuridicamente⁸⁹. È,

⁸⁴ IMPARATO, *La rappresentanza di genere tra sistemi elettorali, giurisprudenza costituzionale e modelli socio-culturali di "effettiva uguaglianza"*, in *Rivista AIC*, 2018, 2.

⁸⁵ LORENZETTI, *Le discriminazioni di genere nell'accesso a beni e servizi sanitari*, in *BioLaw Journal - Rivista di BioDiritto*, 2019, 2, 91-115.

⁸⁶ MANCINI PALAMONI, *Accesso alle prestazioni sanitarie e questione di genere*, in *federalismi.it*, 2023, 14, 145-161.

⁸⁷ Cfr. VOET, *Feminism and Citizenship*, Sage, 1998.

⁸⁸ Sul punto si veda MANCINI, *Il canarino nella miniera del liberalismo: i diritti riproduttivi nell'America di Trump*, in *BioLaw Journal - Rivista di BioDiritto*, 2021, 2, 257-281.

⁸⁹ LISTER, *Citizenship and gender*, in AMENTA, NASH, SCOTT, a cura di, *The Wiley-Blackwell Companion to Political Sociology*, Wiley Blackwell, 2012, 372-382.

infatti, utile continuare a riflettere intorno a una *cittadinanza di genere*, che sia in grado di includere, tenendo, allo stesso tempo, ben presente il genere di appartenenza e le relative differenze.

Pertanto, i divari ancora presenti sul mercato del lavoro⁹⁰ e nelle istituzioni democratiche, sono ottimi punti di partenza per rimettere in discussione la forma stessa del concetto di cittadinanza, con il fine di decostruirla dallo standard maschile e riconcettirla in termini più inclusivi. Questo potrà essere realizzato sia con strumenti normativi che includano maggiormente una prospettiva di genere (anche detta *gender mainstreaming*), sia con analisi che possano portare ad una meta-valutazione dell'operato delle istituzioni pubbliche. In questo senso, tra gli strumenti di analisi che possono essere funzionali ad integrare una prospettiva di genere nell'ordinamento giuridico sono di particolare interesse i bilanci di genere⁹¹. Questi hanno la funzione di revisionare la composizione di bilanci pubblici approfondendo come le risorse vengano distribuite, suddividendo tra misure che contrastano la disuguaglianza di genere, misure che sono sensibili rispetto alla disuguaglianza di genere e misure che sono considerate come neutre. Su questo punto, la strada, per quanto incoraggiante, sembra ancora piuttosto lunga, in quanto, dagli ultimi dati, si è notato come la quota di misure riservate alla prima categoria per il triennio 2024-2026 si attesta tra lo 0,54% e lo 0,60%⁹².

Dunque, su tutti questi temi, è rilevante sottolineare ancora una volta la rilevanza che può avere una metodologia *Law&Humanities*, la quale attraverso un approccio più *largo* all'analisi dei fenomeni, rispetto a quello giuridico-positivista, permette di rintracciare tutte le sfaccettature della condizione femminile. Abbiamo, infatti, bisogno di storie, reali o immaginate, terribili o piene di speranza, singolari o collettive, capaci di illuminare le condizioni delle donne negli spazi pubblici, che mostrino le ferite nei loro diritti e segnalino le loro esperienze dello spazio urbano. Solo in questo modo, sarà possibile ri-territorializzare⁹³ la cittadinanza nello spazio pubblico, in una prospettiva di genere. In quest'ottica, può diventare sempre più importante tentare di fornire una *spazialità* al concetto di *cittadinanza di genere*, partendo certamente dall'occupazione dei *luoghi di potere*⁹⁴, ma allargando poi la prospettiva in un senso più ampio e pervasivo, al fine di arricchire la mappa di intervento del decisore pubblico.

Il potere decostruttivo delle storie va, dunque, di pari passo con una ricostruzione degli spazi di cittadinanza delle donne: infatti, se è vero che dopo la Rivoluzione francese l'im-

⁹⁰ Cfr. PESCAROLO, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Viella, 2019, 283, che sottolinea anche la dimensione territoriale del divario di genere lungo la direttrice Nord-Sud.

⁹¹ SIMONATI, *La "cittadinanza di genere": le nuove frontiere dell'uguaglianza*, cit., 713 ss.

⁹² Sul punto si veda *Il Bilancio di Genere 2022* redatto dalla Ragioneria dello Stato, consultabile al seguente link: https://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Rendiconto/Bilancio-di-genere/2022/Relazione-al-Bilancio-di-Genere-2022.pdf

⁹³ RIDOLA, *Cittadinanza, identità, diritti*, in *Osservatorio Costituzionale*, 2022, 1, 14-50.

⁹⁴ SIMONATI, *La "cittadinanza di genere": le nuove frontiere dell'uguaglianza*, cit., 713.

patto sulla spazialità pubblica fu limitato, la costruzione di una *cittadinanza di genere* non può che passare da un ripensamento dei luoghi. Da questa prospettiva, se le storie interrogano l'ordinamento giuridico, relativizzandone l'astrattezza attraverso la materialità del quotidiano, gli spazi pubblici possono essere i primi strumenti di risposta, delineando la possibilità di immaginare nuove forme di cittadinanza.